

Milano, Via Salaria 28
Tel. 02 6339

CORRIERE DELLA SERA

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Vodafone Partita IVA

Studi e disegni
Il Codice di Leonardo torna come nel '500 di Armando Torno a pagina 29

Scenari
La «guerra scritta» e il futuro del pianeta di Tarak Ben Ammar a pagina 10

Domani in edicola

PIÙ SERVIZIO e PIÙ RISPARMIO

ELITTE E OPINIONE PUBBLICA EUROPA, LA FINE DI UN CICLO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Negli ultimi anni le classi dirigenti europee hanno usato e abusato di due termini-chiave per giustificare le loro sempre più evidenti difficoltà nella raccolta del consenso: «euroscetticismo» e «populismo». Il significato dei due termini, adoperati spesso insieme, è incerto. Ciò che invece si capisce subito è a che cosa serve il loro uso così insistito: ad assolvere preliminarmente le suddette classi dirigenti da ogni colpa o difetto, nonché ad esimerle da ogni esame spregiudicato della realtà. Dire «euroscetticismo» e «populismo» è come dire il malempo o una malata. Ci sono e basta: l'unica cosa certa è che noi non ne abbiamo colpa.

Anche per spiegare (sia per dirla) i risultati delle ultime elezioni europee, in specie la rovinosa sconfitta della socialdemocrazia, si invocano adesso di nuovo i maledici effetti del «euroscetticismo» e del «populismo». E' giunta dunque l'ora di cercare di capire cosa si nasconde davvero dietro queste due parole.

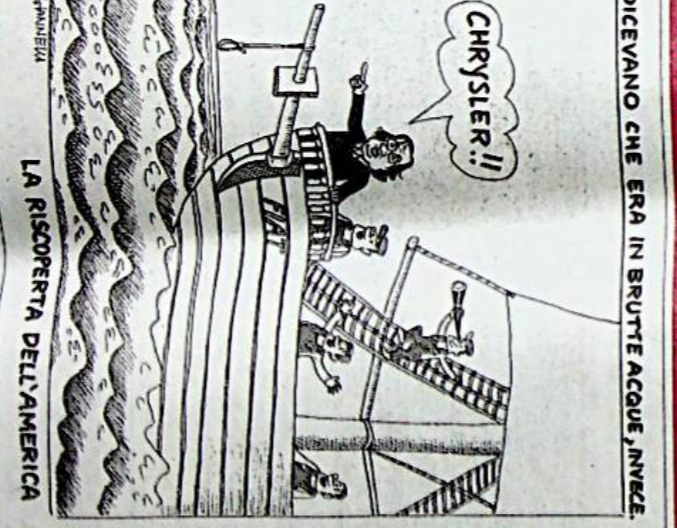
In realtà esse alludono, sia pure inconsapevolmente e travisandole grossolanamente il senso, a una drammatica cesura in atto nello scenario storico europeo. Sotto i nostri occhi finisce oggi, infatti, l'epoca apertasi nel 1945. Sono scomparsi o sono in crisi i meccanismi di legittimazione con cui i gruppi dirigenti socialisti e cristiani si affacciarono sulla scena del dopoguerra e costruirono la loro egemonia. Po- niamo mente a qualche dato di fatto: da un lato è cessata la possibilità di lucrare sulla guerra fredda; dall'altro il carattere ormai problematico del rapporto con gli Stati Uniti, insieme al ritorno in gioco delle nazioni della parte orientale del continente; aprono un

drammatico interrogativo epocale sul significato e sul futuro geopolitico dell'Europa; dal canto suo il Welfare State è ormai improponibile perlomeno nelle forme sin qui sperimentate, mentre dappertutto le economie europee sono afflitte da gravi problemi di tenuta e di competitività; contemporaneamente, su un altro fronte non meno importante, secolarizzazione e immigrazione vanno interpellando in modo radicale forme e contenuti delle nostre identità collettive.

A un tale enorme ammasso di problemi le culture politiche e i gruppi sociali fin qui egemoni in Europa non si sono mostrati in grado di dare la minima risposta. Anzi hanno spesso cercato di negarli. Il loro armamentario intellettuale è apparso decisamente vuoto, e proprio questa assenza ha reso sempre più evidente la prevalenza nelle classi dirigenti del continente di un carattere progressivamente asfittico, autoreferenziale, e alla fine oligarchico, ha sottolineato la loro perdita di rapporto con la realtà. Ciò riguarda non solo le élites politiche. Riguarda in eguale misura tutte le élites delle società europee (economiche, intellettuali, burocratiche), via via convertite tutte allo stesso modo, nell'azione sociale, a una miscela di mercato e di tassazione, di assistenzialismo e di meritorietà, senza mai nessuna scelta coraggiosa, innovativa. Come tutte si sono allo stesso modo accomodate culturalmente in un pensiero unico fatto di cautela, di misurata scarezza, di equilibrismi convenzionali, all'insegna di un'ossessiva banalità democratica, di un universalismo culturale che è solo tiepido, di un relativismo etico dominato da «scolliti» e «dilatologi».

Accordo siglato, parte l'intesa tra Fiat e Chrysler. Sergio Marchionne, amministratore delegato del Lingotto, rivestirà la stessa carica anche nella cisa automobilistica americana. «Questo è un giorno importante per tutta l'industria».

L'intesa
Parte la nuova Fiat-Chrysler Al timone Marchionne



Giannelli
DICEVANO CHE ERA IN BRUTTE ACQUE, ANZICHÈ

Avvisi a Vizzini (Pdl), Cuffaro, Cintola e Romano (Udc) Indagati 4 parlamentari per il tesoro di Ciancimino per il tesoro di Ciancimino

L'anno: muore il giustizista
Si alla fiducia sulle intercettazioni

Visita del leader libico, accordi e polemiche. Berlusconi: chiusa una pagina dolorosa Gheddafi a Roma: siamo amici Ma il Senato gli nega l'aula



L'incontro. L'abbraccio tra Gheddafi e Berlusconi all'arrivo del leader libico all'aeroporto di Ciampino (fotophoto)

«Sono qui perché l'Italia si è scusata. Ora è una nazione sana», Gheddafi scriveva in visita a Roma, ma dopo le contestazioni dell'opposizione sulla II discusso nell'aula del Senato, il colonnello parlò a Palazzo Chigi: «Non mi. Il fra di Berlusconi: «abbiamo il dovere di spiegare per la foto dell'eroe anti coloniale sulla divisa del leader libico».

La signora Berlusconi ha detto che il fatto per venire la signorina Berlusconi.

UN'OCCASIONE DI CHIAREZZA
di FRANCO VENTURINI

«In questo settembre ho assistito al dibattito, senza scosse, mediaticamente, al grande ingiungimento della mia persona, della mia dignità e della mia storia con il mio paese e con il mio popolo».

È venuto storico, certamente, lo è la prima visita del leader libico nell'ex potenza coloniale, gli anni passati compiuti dall'Italia nel riconoscere gli errori commessi in quel periodo, il trattato italo-libico dello scorso anno, tutto contribuisce a fare della visita di Manamar e Gheddafi uno di quegli episodi che modificano in profondità il rapporto tra due Stati. Eppure una sensazione di disagio permane, e ci sembra giustificata.

La signora Berlusconi ha detto che il fatto per venire la signorina Berlusconi.

Chi trova la combinazione vincente riceverà una cifra fissa mese dopo mese Il Gratta e vinci offre il premio a vita

Arriva anche in Italia il Gratta e vinci vitalizio, che già spopola in Gran Bretagna: chi trova la combinazione giusta incasserà un tot al mese fino alla fine dei suoi giorni. D'altronde c'è tutto l'interesse ad allargare l'offerta del Gratta e vinci, che nel panorama dell'azzardo di Stato è il gioco che tira di più: il settore è talmente redditizio che sono in corso le grandi manovre per subentrare a Lotomatica, attuale concessionario. In gara Salsi, Snaì e Intralot.

Il libro
Il tesoriere pd: in cinque anni ai partiti 941 milioni

Banda armata
Cinque arresti prima del G8: c'è il figlio di un ex br

ALTE PAGINE 8 E 9
de Feo, Gaggi e Polato

A PAGINA 28 L. Saviata

A PAGINA 18
di SERGIO RIZZO

A PAGINA 26
di E. MARSIGLIA e F. SARZANINI

Vodafone Partita IVA
Finalmente un'offerta che ha convenienze da vendere!

MONDADORI
www.librimondadori.it
ROBERTO SAVIANO
La bellezza e l'inferno
Scritti 2004-2009
«Questo libro va ai miei lettori. A chi ha reso possibile che *Gomorra* divenisse un testo pericoloso...»
STABE 81U

906115
9 771120 498008

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DC8 Milano

Italia e Libia

Il Senato dice no a Gheddafi Nessun discorso in aula

Scontro nel Pd. Berlusconi: «Una decisione grave»

All'Onu

L'Assemblea elegge il libico Tiktari

NEW YORK — Il ministro libico incaricato degli Affari africani, Ali Tiktari, ex responsabile degli Esteri, è stato eletto presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la 64ma sessione annuale, che prende il via a settembre. L'elezione è avvenuta per acclamazione

ROMA — Stamattina il leader libico, Muammar Gheddafi, terrà il suo discorso in Senato, ma non in Aula, non a Palazzo Madama. Parlerà nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, una sede prestigiosa, ma senza quei crismi di ufficialità istituzionale propri dell'embalco. La «soluzione» è stata trovata ieri sera dopo una nuova conferenza dei capigruppo, che ha modificato la decisione già presa, ventiquattro ore prima, su proposta del capigruppo Pd Giustini, ma anche con il voto a favore del Pd (presente il vice-capigruppo, Nicola Latorre, vicino all'ex premier D'Alema), e il solo parere contrario del partito di Di Pietro, l'Italia dei valori.

La meditazione del presidente Renato Schiani, che ha lavorato per una via di uscita «di buon senso», ha evitato che si potesse consumare un grave sgarbo diplomatico nei confronti di Gheddafi, durante la sua prima visita ufficiale, organizzata a conclusione di una vertenza pluridecennale tra Italia e Libia. Essa è giunta al termine di una giornata che ha fatto registrare una drammatica spaccatura all'interno del Partito democratico, con l'aperta sconfessione dell'operato di Latorre nell'assemblea del gruppo, svoltasi ieri mattina, e con la scelta

La scelta

dei senatori democratici, che si è dimostrata a conti fatti maggioritaria, di disertare l'appuntamento con Gheddafi, qualora fosse stato concesso l'invito a far parlare l'ospite in Aula.

Questo orientamento del gruppo ha ricevuto l'approvazione pubblica del segretario del Pd, Dario Franceschini e del suo predecessore Walter Veltroni. Mentre sul fronte opposto si sono schierati Mas-



simo D'Alema e l'ex presidente del Senato Franco Marini, che ancora nel pomeriggio ha confermato la sua presenza per ascoltare il leader libico («Ci sarò in ogni caso, sia in Aula o no»). «Quella della sala Zuccari era un'ipotesi discussa fin dall'inizio ed è stata una scelta condivisa da tutti i capigruppo e, dunque, adottata all'unanimità» ha dichiarato alla fine Anna Finocchiaro, presi-

Il leader libico Muammar Gheddafi parlerà oggi a Palazzo Giustiniani. Era stato previsto che parlasse nell'aula

del Senato; lo aveva deciso l'altro ieri la conferenza del capigruppo, uno contrario solo dell'Italia dei Valori, nella foto. Ma ieri una nuova conferenza del capigruppo ha modificato la decisione

dente dei senatori del Pd. Hanno inneggiato alla vittoria Pedica e Bellisario del PdV. Anche ai senatori radicali eletti nel Pd) sono rimasti soddisfatti: «È prevalso il rispetto per le istituzioni sulla ragion di stato e si è evitata una terza indelebile all'onore del Senato».

La soluzione trovata si pone sulla scia di quello che avverrà domani, Venerdì, a Montecitorio, dove Gheddafi sarà ospite di un convegno organizzato dalla Fondazione Italianeuropel di D'Alema, e dove prenderà la parola anche il Presidente della Camera, Gianfranco Fini. Nei giorni scorsi era stato lo stesso Fini a far sapere che non sarebbe stato d'accordo se fosse stata avanzata la richiesta di far intervenire il leader libico in Aula a Montecitorio.

Durante la conferenza congiunta con il colonnello a Villa Madama il premier Berlusconi, riferendosi al dietrofront del Pd al Senato, ha dichiarato: «Questa posizione è un assurdo totale con le dichiarazioni che aveva fatto l'opposizione stessa quando era forza di governo. Mi dispiace — avverte il Cavaliere — di dover fare i conti nel nostro Paese con una siffatta opposizione».

M. Antonietta Calabro



A Roma
tra incontri
e polemiche



Giampino Berlusconi e Gheddafi. A sinistra: Latorre

Giovedì 11 Ottobre 2009 Corriere della Sera

La divisione nei democratici

Latorre sconfessato per il suo sì al rais Si spaccano Veltroniani e dalemiani

ROMA — Dice Nicola Latorre: «Non pensavo che ci si sarebbe serviti della vicenda Gheddafi per montare questo casino interno al partito. Per ostentare divisioni, per marcare distanze». C'è una lettura tutta post elettorale e relativa agli equilibri nel Pd che spiega la tensione sull'invito a Gheddafi in aula al Senato. Valenti no Parlatò, fondatore del manifesto, e visse in Libia. Interpreta la giornata senza dubbi: «Attraverso Gheddafi e attraverso Latorre è stato attaccato D'Alema. È cominciato lo scontro interno nel Pd».

È Latorre, martedì, che partecipa, come vicepresidente dei senatori Pd, alla riunione dei capigruppo in Senato, delegato dal presidente Finocchiaro. Era in programma il ca-



Divisi Nicola Latorre, vicepresidente del Pd al Senato, e Enrico Morando, membro della Commissione Bilancio

lendario della settimana. Su Gheddafi era stata già presa una decisione: ospitato in una delle tante sale. Ma si poteva ipotizzare che l'argomento tornasse fuori. Infatti, Gasparri propone di accogliere Gheddafi in aula, non nel corso di una seduta. «Mi sembrava una mediazione accettabi-

le, ho dato l'ok», spiega Latorre. Contro Latorre però ieri è scoppiata la ribellione dei senatori Pd, che a fine giornata riscono, clamorosamente, a cambiare la decisione del capigruppo. Sconfessato Latorre, e sconfessato D'Alema, i due principali iscritti al partito di Gheddafi in Italia, a sinistra. Sia l'uno che l'altro, da almeno dieci anni sono di casa a Tripoli, e D'Alema ha ottimi contatti con l'ambasciatore a Roma, Gaddur. Durante una riunione dei senatori Pd, in mattinata, nessuno difende Latorre, ad eccezione, in parte, di Pietro Marcorano. Gli interventi più violenti sono quelli di Tonini e di Morando, che furono vicinissimi a Veltroni. Morando definisce «inaccettabile e scandaloso» che Gheddafi

prendeva la parola in aula. Prima della decisione finale, Veltroni aveva detto: «Condivido la posizione del Pd al Senato. Gheddafi non dovrebbe parlare in aula». Anche il segretario Franceschini è «d'accordo con il gruppo». D'Alema, invece, poco prima: «Non vedo nulla di scandaloso nel fatto che il Senato ospiti il leader di un Paese che ha conosciuto il colonialismo italiano». L'unico a dargli man forte era stato Franco Marini, spesso indicato come gran tessitore, con D'Alema, degli assetti Pd: «Sono interessato ad ascoltare Gheddafi: io ci sarò, in aula o in un'altra sala». Marini, senatore, non aveva partecipato al mattino alla riunione dei senatori.

A. Gar.

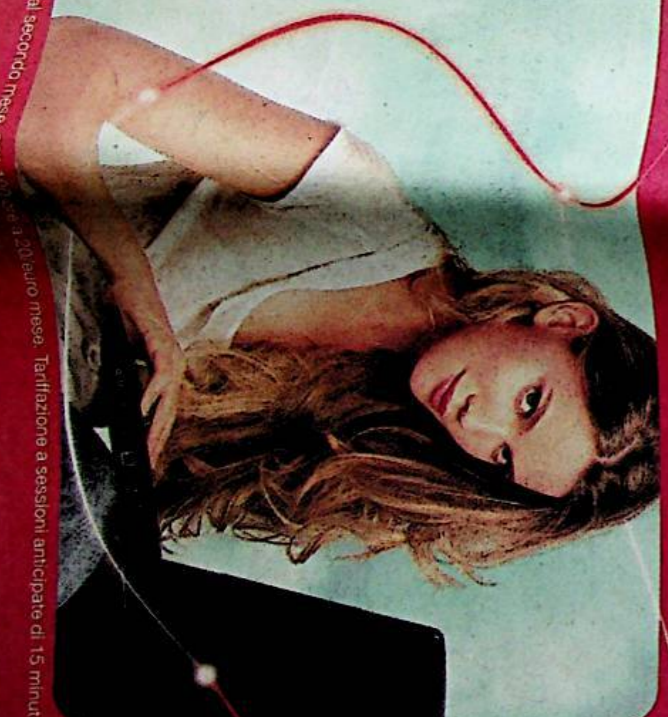


**ALICE MOBILE.
CHIAVETTA 7.2 MEGA
A 89 EURO.**

**Con 100 ore
di internet incluse.**

Alice
MOBILE

La 100 ore incluse sono da consumarsi entro 30 gg. Ritorno automatico del secondo mese. Info, condizioni e copertura HSDPA su www.tim.it o nei negozi TIM Alice.



La 100 ore incluse sono da consumarsi entro 30 gg. Ritorno automatico del secondo mese. Tariffazione a sessioni anticipate di 15 minuti.

TELECOM
ITALIA



La giornata Da sinistra: il figlio dell'eroe libico dell'11 settembre Gheddafi, il leader libico Muammar Gheddafi a Tripoli, il figlio Gheddafi, il leader libico Gheddafi, il leader libico Gheddafi, il leader libico Gheddafi, il leader libico Gheddafi

Il colonnello a Roma: il Paris con Napolitano a Quirinale e con Berlusconi a Palazzo Chigi



Incontri Il presidente Napolitano: «Nuove basi per un più intenso partenariato» Il leader libico ringrazia il premier «Ora siamo amici» «L'Italia di oggi non è quella di ieri»

ROMA — Dicono tutti che «si è volata paglia». Lo affermano i napolitani, lo ripetono i libici, lo ribadisce Gheddafi. E, in effetti, anche se con accenti diversi, tutti riconoscono che la visita del leader libico in Italia segna una «nuova fase» dei rapporti tra Roma e Tripoli.

Appena sbarcata all'aeroporto di Ciampino, accolta da Silvio Berlusconi, stupisce tutti per quella grande foto appesa alla giacca militare, a mo' di decorazione. «Lo stesso viene rivelato», spiega: «si tratta dell'eroe dell'anticolonialismo imprecisato dagli italiani, Omar al Mukhtar. Berlusconi gli dice: «Oggi si è chiusa una lunga pagina dolorosa». E lui, il «Comandante della Rivoluzione», piange al Quirinale, preme che il suo arrivo in Italia è stato permesso solo grazie alla cordianza e alle scuse dell'Italia». Per ciò che avvenne durante quegli anni. Perché «non c'è controvoglia per ciò che è stato fatto a noi sotto il fascismo». Ma «l'Italia di oggi non è quella di ieri: c'è pace, collaborazione e amicizia».

La foto sulla giacca
«Appesa alla giacca una grande foto di Omar al Mukhtar, eroe nazionale impiccato dagli italiani»

«Oggi», dopo il Senato, Gheddafi si recerà all'università La Sapienza. Nell'aula Magna, oltre ai 700 studenti che hanno fatto in tempo ad accreditarsi, in prima fila, a interrogare con il leader libico, ci sarà anche il senatore a vita Giulio Andreotti, grande amico e alleato di Gheddafi da più di trent'anni. E sono attese proteste da parte di docenti e degli studenti dell'Onu.

Il film

Dopo trent'anni, via il divieto italiano al «Leone del deserto»

La memoria è spesso dolorosa, ma gli italiani sono maestri nell'esercizio dell'oblio, delle pagine nobili ma «spicciamente imbarazzanti», come l'episodio del console fascista Gaetano Zamboni, che salvò dalla deportazione tutti gli ebrei italiani di Salonicco, e delle pagine vergognose, legate al passato coloniale. Come nel celebre film con l'eroe repressivo del generale Craxi, l'invitato da Mussolini per stroncare la resistenza di tremila guerriglieri senegalesi, giustiziati dall'eroe fascista Omar Mukhtar. Gheddafi è arrivato a Roma con la sua foto



appuntata sulla divisa. Mukhtar fu impiccato da prigioniero di guerra. All'inizio degli anni 80 Gheddafi decise di finanziare un film colossale su Mukhtar, «il leone del deserto», con il meglio dello star system di allora: Anthony Quinn, Irene Papas, Rod Steiger, Oliver Reed, Raf Vallone e Gastone Moschin. Denis Mack Smith lo definì un documento unico sulle atrocità coloniali.

In Italia il film è stato vietato per quasi 30 anni. Nessun distributore lo ha acquistato, e quando fu proiettato in una sala di Trento intervenne la Digos con l'ordine di sequestro voluto da Giulio Andreotti per «ripulendo delle forze armate italiane». Tutti i tentativi di riprodotto (Craxi l'aveva promesso a Gheddafi) sono falliti. Fino a oggi (Sly lo propone questa sera alle 21 su Cinema Classics). Il colonnello, sul divieto del film, ha ragione. Anche se vi fece inserire una bugia, distinguendo il ruolo di Mukhtar dalla Controrivoluzione islamica dei senegalesi, di cui re l'is era la bandiera. Volera che diventasse un prode cavaliere solitario, per potersene proclamare erede.

Antonio Ferrari

PER TE IN ESCLUSIVA DA API E IP
BICCHIERI D'ITALIA

Sei bicchieri, una passione tutta da collezionare. Rivivi i momenti più belli dei Campioni del Mondo con i sei esclusivi Bicchieri d'Italia della nuova iniziativa di 30€ di carburante presso i Punti Vendita api e IP aderenti. Dissalo la tua voglia di calcio con api IP.

API IP
www.apip.com

